

## LIBERAZIONE 26.1.2008

La maggior parte delle case editrici è attrezzata per la commemorazione della Giornata. In questi giorni escono diari, romanzi e autobiografie. Spicca "Necropoli" di Boris Pahor, scrittore triestino di lingua slovena, novantacinquenne sopravvissuto al lager

### Lo sterminio, un trend dell'editoria. Ma l'Italia rimane razzista

#### Tonino Bucci

Non solo rituali, non solo celebrazioni. La Giornata della memoria, da quando è stata istituita, è diventata un mainstream culturale, un genere letterario, un appuntamento al quale pressoché tutte le case editrici non possono sottrarsi. Basta guardare, per rendersene conto, alla mole di libri sullo sterminio che escono in questi giorni sul mercato editoriale. A giudicare dalla presenza di questi titoli un osservatore esterno potrebbe considerare l'Italia un paese immune dal revisionismo storico, un paese nel quale l'antifascismo e l'antirazzismo costituirebbero una solida base culturale. Mai come di questi tempi, però, un giudizio simile sarebbe fuorviante. Basta riportare alla memoria la cronaca politica da un anno a questa parte e non potremmo sottrarci al dovere di fare un ritratto di un paese agli antipodi, sotto scacco di un senso comune in larga parte imbevuto di xenofobia, maschilismo, omofobia, rigurgiti fascisti, cultura familistica, sentimenti viscerali contro migranti e rom. Per carità, non è la stessa cosa del nazismo: Auschwitz rimane un evento intangibile, imparagonabile, unico nel suo orrore. Ma non è un buon motivo per trascurare i segnali preoccupanti che la politica italiana - e la società - irradiano. Abbiamo forse dimenticato la discussione sui lavavetri, se andassero carcerati o no? E i pacchetti sulla sicurezza, le campagne mediatiche contro gli stranieri, le equazioni migranti-criminali? E, orribile dictu, la proposta di espulsioni di massa dei rumeni che vivono in Italia per il solo fatto che qualche loro connazionale commette reati? In tutta onestà, vi sembra davvero questo un paese che abbia incorporato l'antifascismo nel proprio metabolismo? No. E questo non vale solo per il senso comune, per gli strali emotivi dell'uomo della strada. Vale anche, ahimè, per la cultura politica di larga parte della sua classe dirigente. Dai leghisti che inneggiano ai forni crematori ai nazionali-alleanzisti che criminalizzano gli stranieri, fino agli ultimi arrivati, ai profeti della sicurezza e dell'ordine pubblico nel centrosinistra. Che la fine del governo Prodi non abbia a che fare anche con l'incapacità di riscrivere una cultura nazionale e una nuova religione civile dell'antifascismo?

Panorama desolante. Nonostante la fortuna editoriale, la letteratura sullo sterminio non riesce a incidere sulla formazione delle opinioni. I libri ci sono, ma rimangono un materiale inerte, un magazzino ponderoso di informazioni che non accedono alla facoltà attiva della memoria consapevole.

Ma vediamo più da vicino il fenomeno editoriale della memoria. Già a prima vista risalta che tra le uscite di questi giorni primeggiano le memorie private, gli intimismi, i diari, le autobiografie dei sopravvissuti ai campi di concentramento, i romanzi sullo sterminio. Decisamente hanno la meglio sulla saggistica e sugli studi storici. Nella letteratura diaristica spicca l'uscita per le edizioni Fazi di Necropoli (pp. 240, euro 15,00), l'autobiografia dello scrittore triestino Boris Pahor, membro della resistenza antifascista slovena e deportato nei campi nazisti, oggi novantacinquenne, autore d'altri romanzi, tutti in sloveno, da Il rogo nel porto a La villa sul lago e Il petalo giallo. Ma è solo con qualche forzatura che si potrebbe definire Necropoli una semplice autobiografia. E non solo perché la narrazione non procede per tempi lineari, non solo perché le scene presenti si sovrappongono e si mescolano a quelle passate, ma perché Boris Pahor porta su di un piano di lucida consapevolezza il rapporto tormentato tra lo sterminio e il suo ricordo, tra l'incomparabilità di Auschwitz e la necessità di calarne l'orrore nella storia, di farne materia di studio e oggetto di divulgazione. Esiste il rischio che la trasformazione dei campi di concentramento in monumenti della memoria finisca per "appannare" l'assolutezza dello sterminio, come suggerisce Claudio Magris nella prefazione? In parte sì. E lo stesso Pahor è sfiorato dal sospetto d'essere ingiusto verso chi non ha vissuto l'orrore sulla propria pelle, verso i turisti della memoria che visitano i lager nella leggerezza della vita presente, verso le guide che spiegano, senza averli mai provati, i supplizi della deportazione. «Non potranno mai penetrare nell'abisso di abiezione in cui fu gettata la nostra fiducia nella dignità umana e nella libertà personale». L'unicità dello sterminio deve essere rivendicata per non addomesticare l'orrore, per non relativizzarlo, per non assuefarsi ad esso. Ma ecco che spunta una piccola soddisfazione nel vedere i luoghi di ieri trasformarsi in meta di visitatori: «queste persone, anche se la loro immaginazione sarà insufficiente per la visita che le attende, riusciranno tuttavia a intuire, attraverso le vie del cuore, l'inconcepibile realtà del destino di quei loro figli perduti». Pahor affronta l'incubo della colpa, il tormento di chi a differenza dei propri compagni di deportazione è sopravvissuto al lager e, per questo, merita d'essere affiancato ai grandi della letteratura dello sterminio, da Primo Levi a Imre Kertész e Robert Antelme.

Per il genere diaristico va segnalata la riedizione dopo oltre dieci anni di Ragazzi in guerra e nell'Olocausto (Tropea, pp. 320, euro 16,90): una raccolta di diari tenuti da bambini e ragazzi di tutta Europa, nelle città, nei ghetti e nei campi di concentramento, durante la Seconda guerra mondiale, curata da Laurel Holliday, ex insegnante universitaria, psicoterapeuta e scrittrice. L'editrice Baldini Castoldi Dalai propone ben nove titoli. Ne segnaliamo due. Uno è il romanzo autobiografico Raccontami un altro mattino di Zdena Berger (pp. 320, euro 18,50), nata a Praga nel 1925, internata tra il '41 e il '45 a Terezin, Auschwitz e Bergen Belsen. Dopo la liberazione ha vissuto a Parigi e poi in America. Attualmente vive a Los Angeles. Il libro è uscito per la prima volta negli Usa nel '61. Aggiungiamo, sempre per Baldini, Auschwitz. Storia del lager 1940-1945 (pp. 176, euro 16,90) di Otto Friedrich che è anche la più documentata ricostruzione della vita quotidiana nel campo di sterminio nazista.

Dobbiamo ancora ricordare sul fronte letterario la Trilogia della memoria, tre romanzi sulle leggi razziali in Italia di Lia Levi ripubblicati in un unico volume dalla casa editrice e/o (pp. 448, euro 14,50). Infine, Le origini della Soluzione finale di Christopher R. Browning (il Saggiatore, pp. 624, euro 35), un saggio di storia che ripercorre le tappe della politica antiebraica del nazismo.